

MARCO CUAZ

La Valle d'Aosta e l'Unità d'Italia

Non è facile ricostruire come vissero i valdostani l'Unificazione italiana, quali ripercussioni ebbero su di un'estrema periferia alpina i moti risorgimentali, l'annessione della Savoia alla Francia, la proclamazione dell'Unità d'Italia e poi gli anni difficili del nuovo Regno.

Per tutto il periodo risorgimentale disponiamo quasi esclusivamente di fonti giornalistiche e letterarie molto loquaci sull'autorappresentazione delle classi dirigenti, ma che ci dicono poco dei sentimenti, delle emozioni, dei comportamenti della grande maggioranza della popolazione. Conosciamo abbastanza bene il pensiero dei notabili e dei preti, della piccola minoranza che aveva diritto di voto, leggeva e scriveva sui giornali, partecipava in qualche modo alla vita pubblica. Qualche decina di avvocati e di notai, tre o quattro medici e farmacisti, alcuni maestri e professori, qualche artigiano e qualche piccolo imprenditore, alcune centinaia di preti, parroci, vicari, *abbés*, canonici: poche centinaia di persone su circa ottantamila abitanti, all'epoca dell'Unità d'Italia. Non sappiamo niente, tuttavia, di cosa pensassero i contadini, i pastori, le donne. Probabilmente, in un tempo in cui nelle aule scolastiche non esistevano ancora le carte geografiche e l'unico libro di lettura era il catechismo, quando per andare da Aosta a Torino occorrevano due giorni di viaggio e raramente ci si sposava al di fuori della parrocchia, per la maggior parte dei valdostani la parola Italia non aveva alcun significato.

Riferimenti bibliografici: AUBERT 1860; BÉRARD 1862; BONIS – MOMIGLIANO LEVI 1998; CUAZ 1995; CUAZ 1999; CUAZ 2003; CUAZ 2008; CUAZ – MOMIGLIANO LEVI – RICCARAND 2003; DESANDRÉ 2008; DESANDRÉ 2011; OMEZZOLI 2008; PERRIN 2009.

La storia che possiamo raccontare è solo quella delle reazioni alle rivoluzioni d'Italia di una piccola classe dirigente locale, una classe dirigente che parlava solo francese, si era formata in età napoleonica, si era arricchita acquistando i beni nazionali e aveva attraversato l'età della Restaurazione lasciando trasparire qualche segnale d'inquietudine, ma tenendosi comunque a distanza dalle cospirazioni carbonare e mazziniane. Un gruppo di potere profondamente diviso al suo interno: c'era chi auspicava l'uscita della Valle dal suo secolare isolamento, attendeva con ansia i viaggiatori stranieri e i giornali italiani, e parlava, privatamente, di *nation* e di *progrés*, e chi, invece, vedeva un'ordinata società cristiana minacciata dalle temibili novità (*redoutables nouveautés*), sia che esse fossero alpinisti inglesi o diritti dell'uomo¹.

Nel 1848, nelle piazze valdostane si udirono solo le grida di «Viva l'Italia! Viva la Costituzione» («Vive l'Italie! e Vive la Constitution!») e soltanto dopo il 1860, di fronte all'annessione della Savoia alla Francia, all'abolizione della provincia d'Aosta, ai primi attacchi alla lingua francese, i valdostani incominciarono a domandarsi «Chi siamo?» («Qui sommes nous?») e a temere di diventare la Siberia dell'Italia (Sibérie de l'Italie).

1. La commune Patrie! (1848-1860)

Il 20 febbraio 1848, durante il Banchetto nazionale offerto alle autorità cittadine all'*Hôtel de Ville*, il sindaco liberale di Aosta, l'avvocato Maurice Tercinod, affermava a proposito dell'imminente promulgazione dello Statuto:

«Questo atto, assicurando il nostro futuro benessere, garantisce al tempo stesso l'indipendenza di questa cara e bella Italia alla quale siamo orgogliosi di appartenere [...]. Io vi invito, Signori, a fare insieme a me un brindisi a Carlo Alberto, al padre della Nazione; alla Costituzione che, ponendola al livello delle

1 Su tutta la vicenda confronta CUAZ 1995; CUAZ 1999; CUAZ 2003; CUAZ 2008. Sui giornali valdostani, fonte principale per la ricostruzione della cultura locale, confronta BONIS – MOMIGLIANO LEVI 1998. Sulla classe dirigente liberale, protagonista del Risorgimento valdostano, confronta DÉSANDRÉ 2008 e DÉSANDRÉ 2011. Sui cattolici confronta OMEZZOLI 2008. Per una cronologia degli avvenimenti confronta CUAZ – MOMIGLIANO LEVI – RICCARAND 2003. Sulle reazioni dei valdostani all'Unità e all'annessione della Savoia alla Francia confronta PERRIN 2009.

prime Nazioni europee, ci colloca tra i popoli liberi; all'indipendenza dell'Italia che, avendo Dio per sé e con sé, farà da sola»².

Anche nella Valdigne (questa valle dove le cime più alte d'Europa tratteggiano sulla nuova carta del mondo queste parole: Qui deve cominciare la nazionalità italiana – «cette vallée où les plus hautes cimes de l'Europe dessinent ces mots sur la nouvelle carte du monde: Ici doit commencer la Nationalité italienne»), i festeggiamenti per la nuova Costituzione, si conclusero con canti patriottici all'indirizzo dell'Italia e con queste acclamazioni: Viva la Costituzione! Viva l'Italia! («par les chants patriotiques de l'Italie et par ces vivats: Vive la Constitution! Vive l'Italie!»). Il giudice di Mandamento parlò davanti alle autorità civili e religiose delle grandi cose che si preparano dentro questa bella penisola italiana («grandes choses qui se préparent dans cette belle Péninsule Italienne»):

«Ogni provincia, ogni città, ogni Comune avrà i suoi rappresentanti scelti dalla maggioranza del popolo. Le nostre necessità saranno segnalate, la Nazione le fonderà, le identificherà con le proprie [...]. Affinché il nostro riconoscimento sia efficace, affinché esso porti i suoi frutti, uniamoci ai nostri fratelli d'Italia: che la salvezza della Patria sia il nostro unico obiettivo [...]; non viviamo che di una vita comune guidata dagli stessi sentimenti e dallo stesso patriottismo»³.

Secondo l'abbé Basile Guichardaz, cattolico-liberale, redattore del coraggioso mensile «d'istruzione e di educazione» («d'instruction et d'éducation»), *Le Conseiller du peuple*, i valdostani avevano salutato con gioia la nuova Costituzione e ciò che da essa sarebbe derivato:

2 *Feuille d'Annonces*. Aosta, 29 febbraio 1848. «Cet acte, en assurant notre bien-être à venir, assure aussi l'indépendance de cette chère et belle Italie à laquelle nous nous glorifions d'appartenir [...]. Je vous invite, Messieurs, à porter avec moi un Toast à Charles-Albert, au Père de la Nation Piémontaise; à la Constitution qui, nous mettant au niveau des premières Nations de l'Europe, nous fait prendre rang parmi les peuples libres; à l'indépendance de l'Italie, qui ayant Dieu pour elle et avec elle, fera tout d'elle même».

3 «Fêtes nationales». *Feuille d'Annonces*. Aosta, 15 aprile 1848. «Chaque Province, chaque ville, chaque Commune aura ses représentants choisis par la majorité du peuple. Nos besoins seront signalés; la Nation les confondra, les identifiera avec les siens [...]. Pour que notre reconnaissance soit efficace, pour qu'elle porte ses fruits, joignons-nous à nos frères d'Italie: que le salut de la Patrie soit notre unique point de mire [...]; ne vivons que d'une vie commune par les mêmes sentiments, par le même patriotisme».

«un'immensa profusione di libertà, di progresso, di lumi per il Piemonte, per gli Stati sardi, per l'Italia intera alla quale la regione d'Aosta si vanta di appartenere»⁴.

L'idea che l'Italia fosse la patria (*Patrie*) dei valdostani incominciò a emergere nella cultura politica locale durante la prima guerra d'indipendenza. Non solo una nazione (*Nation*) nel senso francese del «patriottismo costituzionale», del popolo che si fa nazione acquisendo i diritti della sovranità, ma una nazione come patrimonio culturale comune, discendenza unitaria, «fratellanza», comunità di storia e di destini.

L'avvocato Ferdinand Bochet, nell'aprile del 1848, invitò in versi i giovani valdostani a partire per la guerra tenendo sempre presente l'amore per l'Italia («*ayant toujours présent l'amour de l'Italie*»):

«Quando i popoli vicini cantando da ogni angolo:
Gloria ai napoletani! Evviva la Sicilia!
Che a queste grida trionfanti, mille volte ripetute,
Si risponda con queste: Viva la nostra alleanza!
Viva la Libertà! Viva l'Indipendenza!»⁵.

Il medico aostano Charles Boggioz, uno dei *leader* del liberalismo locale, incitò i soldati con il richiamo alla patria comune:

«Cari militari valdostani, l'Italia è la nostra patria comune. La patria deve stare davanti a tutto [...]. È la Religione, è la Libertà, è la Nazione italiana intera che vi tende le braccia. La parte che noi prendiamo alla liberazione dei lombardo-veneziani è degna d'approvazione. Partite dunque, sì, partite volentieri [...], vogliate liberare i nostri fratelli italiani dalle catene e dai tormenti della servitù e della schiavitù, dalla tirannia [...]. Tutti i popoli d'Italia vi aspettano, con le braccia aperte, per unire tutti i loro sforzi ai vostri. Già la Nazione italiana paga al nostro esercito un tributo di riconoscenza [...]. Sì, la Nazione intera ve ne sarà grata per sempre»⁶.

4 «Le Valdôtain constitutionnel». *Feuille d'Annonces*. Aosta, 30 aprile 1848. «[...] une immense profusion de liberté, de progrès, de lumières pour le Piémont, pour les Etats Sardes, pour toute l'Italie à laquelle le pays d'Aoste se glorifie d'appartenir».

5 «Sur la liberté d'une partie de l'Italie et nations voisines». *Feuille d'Annonces*. Aosta, 30 aprile 1848. «Quand les peuples voisins chantant de tout côtés: Gloire aux Napolitains! Et Vive la Sicile! Qu'a ces cris triomphants, mille fois répétés, L'on repond par ceux ci: Vive notre Alliance! Vive la Liberté! Vive l'Indépendance!».

6 «Aux soldats du Val d'Aoste». *Feuille d'Annonces*. Aosta, 30 aprile 1848. «Chers militaires valdôtains, l'Italie est notre commune Patrie. La Patrie doit être avant tout [...]. C'est la Religion, c'est

Anche il canonico Orsières, massimo esponente del giobertismo valdostano, esortò i valdostani a unirsi per la difesa della nostra patria comune («pour la défense de notre commune Patrie»):

«Ahimè! Che non posso offrire la parte dei miei servizi per una causa tanto degna! Se, malgrado i miei 45 anni, un segnale qualsiasi mi chiamasse in aiuto dei miei fratelli che combattono per l'Italia, io scriverei, con l'espressione di un cuore palpitante sotto l'ardore di un sangue veramente italiano, eccomi, disponete di me! Dio è con noi»⁷.

Il richiamo alla nazionalità italiana (nationalité italienne) e al sangue versato dai giovani valdostani nella prima guerra d'indipendenza costituirà per tutti gli anni cinquanta uno dei temi forti della cultura politica del territorio qui trattato soprattutto in ambito liberale.

Nella lettera all'amico Lorenzo Valerio del 19 giugno 1850, il deputato valdostano Laurent Martinet spiegava le ragioni che lo avevano indotto a dare le dimissioni da parlamentare, dopo che la Camera di Torino aveva bocciato la richiesta volta a ottenere la pubblicazione delle leggi in francese nella provincia di Aosta. Quella decisione era stata un'eclatante ingiustizia, ma egli amava credere che coloro i quali l'avevano presa, l'avessero fatto al solo scopo di rendere sempre più profondi i sentimenti nazionali nei cuori degli abitanti della nostra valle («de rendre toujours plus profonds les sentiments nationaux dans les coeurs des habitants de notre vallée»). Tuttavia, secondo Martinet, essa rischiava di aprire un abisso tra le istituzioni e i valdostani, i cui cuori palpitavano all'unisono sotto l'impressione del medesimo sentimento di aspirazione verso la nazionalità italiana («à l'unisson sous l'impression du même sentiment d'aspiration vers la nationalité italienne»), e lasciava supporre, almeno implici-

la Liberté, c'est la Nation italienne entière qui vous tendent les bras. La part que nous prenons à la délivrance des Lombards-Vénitiens est digne d'approbation. Partez donc, oui, partez volontiers [...], volez délivrer nos frères Italiens des chaînes et des tourments de la servitude et de l'esclavage, de la tyrannie [...]. Tous les peuples d'Italie vous attendent, bras ouverts, pour unir tous leurs efforts aux vôtres. Déjà la Nation italienne paie à notre armée un tribut de reconnaissance [...]. Oui la Nation entière vous en sera reconnaissante à jamais».

⁷ *Feuille d'Annonces*. Aosta, 5 agosto 1848. «Hélas! que ne puis-je offrir la part de mes services pour une si digne cause! Si, malgré mes 45 ans, un signal quelconque m'appelait au secours de mes frères qui combattent pour l'Italie, je m'écrierais avec l'expression d'un coeur palpitant sous l'ardeur d'un sang vraiment italien, me voici, disposez de moi! Dieu est avec nous».

tamente, che l'uso del francese fosse un elemento che impediva di adottare, di nutrire dei sentimenti di nazionalità sincera, italiani («qui l'empêche d'adopter, de nourrir des sentiments de nationalité sincère, italienne»⁸).

Accenti diversi si avvertivano invece nel mondo ecclesiastico: se nell'ambito del cattolicesimo liberale si udivano gli stessi echi risorgimentali che caratterizzavano la stampa laica, fra gli esponenti più conservatori del clero il motivo della fedeltà al re prevaleva nettamente sul riferimento alla *nationalité italienne*. Secondo *L'Indépendant*, organo della Curia vescovile, mentre l'armata piemontese si dedicava alla causa dell'indipendenza italiana («à la cause de l'indépendance italienne»), i valdostani, di qualunque idea politica fossero, dovevano radunarsi intorno al trono secolare del re («se rallier autour du trône séculaire de nos rois»), unire tutte le loro forze per proteggere le libertà nonché la Monarchia costituzionale che le garantiva («tous leurs efforts pour protéger nos libertés et la Monarchie Constitutionnelle qui les garantit»⁹). Alla ripresa della guerra, nel marzo del 1849, il giornale scriveva:

«Non resta che augurarsi il successo della nostra armata. Una opposizione qualsiasi alla guerra diventerà ormai [...] un attentato contro la Nazione e il Re. O, siccome nulla oggi giorno è più necessario dell'unione, occorre [...] fare svanire davanti a essa tutte le divergenze d'opinione [...]. Lo spirito del dissenso ha già fatto molto male alla causa italiana. Decretando la guerra si è forse per sempre decretata la libertà della Penisola. Questa volta si tratta dell'onore nazionale e perciò non si può più ritardare. Tra tutte le brigate, quella d'Aosta sarà fedele all'appello del suo Re. Sempre pronta a combattere per la libertà, sempre pronta a morire per essa, lei scomparirà per intero dal campo di Carlo Alberto, piuttosto che scendere a patti con la vigliaccheria»¹⁰.

8 *Feuille d'Annonces*. Aosta, 15 luglio 1850.

9 *L'Indépendant*. Aosta, 15 marzo 1849.

10 *L'Indépendant*. Aosta, 22 marzo 1849. «Il n'y a qu'à faire des vœux pour le succès de nos armes. Une opposition quelconque à la guerre deviendrait désormais [...] un attentat contre la Nation et le Roi. Or, comme rien n'est plus nécessaire aujourd'hui que l'union, il faut [...] faire disparaître devant elle toutes les divergences d'opinion [...]. L'esprit de dissension a déjà fait tant de mal à la cause italienne. En décrétant la guerre on a peut-être décrété à tout jamais la liberté de la Péninsule. Il s'agit cette fois de l'honneur national et dès lors il n'est plus permis de reculer. Entre toutes les brigades, la brigade d'Aoste sera fidèle à l'appel de son Roi. Toujours prête à combattre pour la liberté; toujours prête à mourir pour elle, elle sera disparaître tout entière du camp de Charles-Albert, plutôt que de pactiser avec la lâcheté».

Italiani, dunque, ma (differenza di accenti che si sarebbe fatta sempre più profonda con il passar degli anni, culminando in uno scontro violento negli anni settanta e ottanta) non per cultura o discendenza, bensì in quanto sudditi fedeli di Casa Savoia. Una posizione, questa, che si ritroverà nei cattolici moderati della *Feuille d'Aoste* all'indomani dell'Unificazione:

«La nostra valle è la gemma più antica della Corona della Savoia. Noi ricordiamo con orgoglio che è giunto un momento in cui noi siamo quasi i soli a difendere la gloriosa dinastia che regna oggi da Aosta sino a Palermo. La fedeltà dei valdostani è proverbiale così come lo è il loro valore [...]. Sappiamo mantenere il rango che ci deriva dal passato nella famiglia italiana»¹¹.

Negli anni cinquanta le vicende e i protagonisti del Risorgimento italiano trovarono largo spazio sulle pagine dei giornali. Per i redattori de' *L'Impartial* (1858-1860), il più combattivo foglio liberale, Giuseppe Mazzini era un uomo di grande talento, anche se bisognava stare lontani dalle sue «deplorable illusioni» che avevano troppe volte insanguinato l'Italia¹². Il patriottismo e l'eroismo di Garibaldi erano invece nel cuore di tutti. L'impresa dei Mille era stata condotta con una saggezza e un ardore senza precedenti («avec une sagesse et une ardeur qui n'eut pas de précédent»). Garibaldi e Vittorio Emanuele II erano due animi ardenti («deux âmes brûlantes»), ma era uno spirito tenace e profondo a proteggere il destino d'Italia: guai al giorno in cui la saggezza e la perseveranza di Cavour non avessero più tenuto insieme le redini di questa quadriga così difficile da condurre («la sagesse et la persévérance de M. de Cavour ne rassemblerait plus les rênes de ce quadriges si malaisé à conduire»¹³). La guerra contro l'Austria era la lotta della civilizzazione contro il dispotismo, della nazionalità contro lo straniero («de la civilisation contre le despotisme, de la nationalité contre l'étranger»). La dichiarazione di guerra non era affatto:

11 «Aux électeurs valdôtains». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 13 dicembre 1860. «Notre vallée est le plus ancien fleuron de la Couronne de la Savoie. Nous rappelons avec orgueil qu'il est arrivé un moment où nous étions presque les seuls à défendre la glorieuse dynastie qui règne aujourd'hui depuis Aoste jusqu'à Palermo. La fidélité des valdôtains est proverbiale de même que leur valeur [...]. Sachons tenir le rang que nous donne le passé dans la famille italienne».

12 «Appel fait à l'insurrection par l'Indépendant». *L'Impartial*. Aosta, 18 agosto 1858.

13 «Victor-Emmanuel II, Cavour et Garibaldi». *L'Impartial*. Aosta, 28 giugno e 5 luglio 1860.

«un meschino affare di ampliamento, bensì una alta e grande questione di indi

libéral qu'honnête»¹⁸. Al contrario, le annessioni della primavera del 1860 costituivano un fatto unico nella storia del mondo («un fait unique dans les annales du monde»), senza dubbio il migliore insegnamento che un popolo potesse dare ai suoi posteri («le plus bel enseignement que puisse donner un peuple à sa postérité»). Una rivoluzione pacifica si era compiuta attraverso la sola persuasione e questo avvenimento avrebbe ulteriormente accresciuto la grande stima che aveva saputo conquistarsi l'Italia in questo periodo, la quale decideva della propria felicità, della propria nazionalità, del proprio avvenire («la haute estime qu'a su se conquérir l'Italie dans cette période qui décide de son bonheur, de sa nationalité, de son avenir»¹⁹).

Il clima di entusiasmo del 1859 e 1860 coinvolgeva quasi tutta la classe dirigente valdostana. Un manifesto alla cittadinanza del sindaco Favre di Aosta salutava i plebisciti che sancivano l'annessione degli Stati dell'Italia centrale alla monarchia di Savoia come la pagina più bella della nostra storia, il trionfo del principio di libertà e nazionalità sull'idea sempre assoluta e angusta del municipalismo («la plus belle page de notre histoire, le triomphe du principe de liberté et nationalité sur l'idée toujours absolue et étroite du municipalisme»). Gli aostani erano invitati ad applaudire a quel clero illuminato dell'Emilia e della Toscana il cui comportamento aveva dimostrato che la vera religione non condanna il sentimento della Patria («la vraie religion ne condamne pas le sentiment de la Patrie») e a tenere accese le luci di tutte le finestre delle case per dimostrare ancora una volta che volevano essere i figli di una nazione grande e libera («les enfants d'une nation grande et libre»²⁰).

Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 25 marzo 1860, la assai più moderata *Feuille d'Aoste* ribadiva che la regione di Aosta doveva contribuire a fondare la nazionalità italiana («le pays d'Aoste doit contribuer à fonder la nationalité italienne»); nella scelta dei candidati gli elettori dovevano sì preoccuparsi dei problemi e degli interessi locali, ma soprattutto aver presente l'Italia intera (l'Italie entière), dal momento che la posta in gioco era il mantenimento delle libertà costituzionali, l'ingrandimento dello Stato, l'indipendenza italiana. L'ampliamento di una nazione rappresentava sempre una

18 «Discours du trône». *L'Impartial*. Aosta, 12 gennaio 1859.

19 «Les élections politiques et le parti clérical». *L'Impartial*. Aosta, 22 marzo 1860.

20 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 22 marzo 1860.

fonte di prosperità e nuove risorse, di conseguenza l'opposizione che il partito clericale conduceva costituiva un crimine di lesa-nazione («un crime de lèse-nation»). Gli elettori valdostani dovevano ricordare che era loro compito collaborare al compimento dei destini dell'Italia²¹.

Il commento del giornale all'esito delle elezioni sul piano locale e su quello nazionale era un inno appassionato alla *Patrie commune*:

«più che a dei frammenti di nazionalità esposti a tutti gli accidenti della politica, si appartiene a un'unità potente che saprà difenderci. Non si sarà più il piccolo Stato aperto a ogni dispotismo: si sarà l'Italia»²².

Nella successiva campagna elettorale per l'elezione del primo Parlamento italiano, la *Feuille d'Aoste* ricordò ai suoi lettori che la missione dei deputati che sarebbero entrati nel nuovo Parlamento era quella di consolidare l'opera d'indipendenza e di unità («consolider l'oeuvre de l'indépendance et de l'unité») tenendo conto del fatto che Roma e Venezia dovevano ancora entrare nel seno della grande famiglia italiana («au sein de la grande famille italienne»). L'Italia era fatta, il sogno di tanti secoli era una realtà,

«sta a noi ora conservare e perfezionare ciò che abbiamo acquisito, il patrimonio più glorioso che noi potessimo mai lasciare ai nostri figli, l'indipendenza e la libertà»²³.

Al Parlamento occorreva dunque inviare uomini che volessero:

«con il bene dell'Italia quello del nostro paese: soprattutto non dimentichiamo che ormai non si possono più separare questi due beni [...]. Le strade, i benefici materiali non ci mancheranno non appena l'Italia sarà organizzato [...]. Lavoriamo oggi con tutte le nostre forze, con tutto il nostro cuore alla costruzione dell'edificio nazionale, al riparo nel quale noi troveremo poi la tranquillità, le arti, l'industria e il commercio»²⁴.

21 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 1 marzo 1860.

22 «Le Parlement Italien». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 12 aprile 1860. «[...] plus de fragments de nationalité exposés à tous le accidents de la politique; on appartient à une unité puissante qui saura nous défendre. On ne sera plus le petit Etat ouvert à tous les despotes: on sera l'Italie!».

23 «Aux électeurs valdôtains». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 13 dicembre 1860. «[...] il appartient maintenant à nous de conserver et de perfectionner ce que nous avons acquis, le plus glorieux patrimoine que nous puissions léguer à nos fils, l'indépendance et la liberté».

24 «Aux électeurs valdôtains». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 13 dicembre 1860. «[...] avec le bien de

Alla proclamazione del Regno d'Italia, scriveva ancora la *Feuille d'Aoste*:

«Ecco ora questa Italia meravigliosa che viene a prendere il suo posto nel circolo delle grandi nazioni, posando la propria corona sulla testa di questo Re che non ha voluto essere che il primo soldato della sua indipendenza. Viva l'Italia!»²⁵.

Quel giorno il sindaco di Aosta decideva per un'illuminazione straordinaria e gli abitanti della città si riversarono nelle strade accolti dalla musica della Società filarmonica. Secondo i redattori dell'*Impartial* solo le strade abitate dai sacerdoti erano immerse nelle tenebre più profonde («les rues habitées par les prêtres étaient plongées dans les plus profondes ténèbres»²⁶).

2. Qui sommes-nous? (1860-1862)

2.1 Da Provincia ad Arrondissement

Il 23 novembre 1859 la legge Rattazzi sul riordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale del Regno di Sardegna (poi entrata in vigore ed estesa a tutto lo Stato italiano nel 1861) aboliva alcune province troppo piccole, tra le quali era contemplata anche quella di Aosta: quest'ultima veniva così trasformata in Circondario (*Arrondissement*) della provincia di Torino.

La battaglia per la difesa dell'autonomia provinciale aveva coinvolto, sin da quando se ne era parlato la prima volta nel 1855, tutte le forze politiche valdostane. Ora che la legge, nonostante tutti gli appelli, le proteste e le rimostranze, era diventata attuativa, secondo la *Feuille d'Aoste*, un profondo sentimento di scoraggiamento si era impadronito dei valdostani di fronte a un governo dimostratosi sordo ai loro lamenti, ma prodigo di benefici in tutti gli altri luo-

l'Italie celui de notre pays: n'oublions surtout pas que désormais on ne peut plus séparer ces deux biens [...]. Les routes, les bienfaits matériels ne nous manqueront pas aussitôt que l'Italie sera organisée [...]. Travaillons aujourd'hui de tout notre pouvoir, de tout notre coeur à la construction de l'édifice national, à l'abri duquel nous trouverons puis la tranquillité, les arts, l'industrie et le commerce».

25 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 21 marzo 1861. «Voilà maintenant cette Italie fantastique, qui vient prendre sa place au milieu des grandes nations, en posant sa couronne sur la tête de ce Roi qui n'a voulu être que le premier soldat de son indépendance. Vive l'Italie!»

26 «Chronique de l'arrondissement». *L'Impartial*. Aosta , 22 marzo 1860.

ghi²⁷. Quando le antiche province discesero al rango di Circondario – come se Torino avesse bisogno di Aosta per diventare distretto («arrondissement – comme si Turin avait besoin d’Aoste pour s’arrondir –»), secondo il foglio moderato:

«un lungo grido di pretesta si alzò da tutte le parti contro questa maniera di tagliare le popolazioni, e queste grida sono lontane dall’essere placate. Che ne è delle città sacrificate alla prosperità di un solo centro di popolazione! [...]. Per limitarci solo alla nostra valle, quale non fu la delusione generale quando si è visto che, per gli atti amministrativi più modesti, occorre il consenso dei signori di Place-Château, dove forse quasi nessuno sa sotto quale latitudine si trovi la Valle d’Aosta»²⁸.

Nel giugno del 1860 il Consiglio comunale di Aosta ricorse ancora una volta al governo affinché fosse restituito alla Valle lo statuto di provincia, in considerazione della nuova posizione di frontiera in cui essa era venuta a trovarsi dopo l’annessione della Savoia alla Francia. Ciononostante, anche l’ultima petizione, pur sorretta da tutte le forze politiche locali, cadde nel vuoto. I cattolici de *L’Indépendant* non persero l’occasione per ironizzare pesantemente sui sentimenti patriottici espressi dalla cultura liberale:

«Spogliata, come una pecora che si tosa, sia dei privilegi sia delle franchigie, cancellata dal novero delle province, essa riceverà, se questa novità troverà conferma, il colpo mortale. Un popolo non esiste più nel momento in cui non c’è più una lingua. Applaudite, Italianissimi Valdastani, applaudite cortigiani ciechi di un ministro egoista. L’Italia è fatta, noi siamo italiani, ma svaniremo dal rango dei popoli»²⁹.

Era solo l’inizio da parte del settimanale della Curia di una campagna di de-

27 «Aux électeurs». *Feuille d’Aoste*. Aosta, 17 gennaio 1861.

28 *Feuille d’Aoste*. Aosta, 17 giugno 1862. «[...] un long cri de protestation s’éleva de toutes parts contre cette manière de tailler les populations, et ces cris sont loin d’être apaisés. Que de villes sacrifiées à la prospérité d’un seul centre de population! [...]. Pour nous restreindre à notre seule vallée, quel ne fut pas le désappointement général quand on vit que, pour le plus modeste acte administratif, il faut le consentement des seigneurs de Place-Château, dont la plupart ignorent peut-être sous quelle latitude se trouve la Vallée d’Aoste».

29 *L’Indépendant*. Aosta, 17 agosto 1860. «Dépouillée, comme une brebis que l’on tond, et de ses privilèges et de ses franchises, rayée du nombre des provinces, elle recevra, si cette nouvelle se confirme, le coup de la mort. Un peuple n’est plus lorsqu’il n’a plus de langue. Applaudissez, Italianissimes Valdôtains, applaudissez aveugles courtisans d’un ministère égoïste. L’Italie est faite, nous sommes italiens, mais en disparaissant des rangs des peuples».

nuncia dei misfatti del governo centrale, quali l'abolizione dell'autonomia provinciale, la centralizzazione di tutti i rami dell'amministrazione, la minaccia nei confronti della lingua francese da parte della politica persecutoria dello Stato italiano, l'assegnazione ai forestieri degli impieghi locali più importanti e remunerativi³⁰. Dal 1848 la situazione della Valle d'Aosta non aveva fatto che regredire e ora la situazione era disperata. Essa, dopo essere sparita dal novero delle province, rischiava di perdere anche il suo prestigioso vescovado; di lì a poco, la nobile e antica città di Aosta sarebbe stata ridotta al rango di capoluogo di Mandamento: «questi sono i frutti della libertà»³¹.

2.2 L'annessione della Savoia alla Francia

Un certo disagio e qualche reazione sconcertante suscitò negli ambienti politici valdostani l'annessione della Savoia alla Francia. Alle prime voci non si volle dar molto credito. Nel febbraio del 1860, secondo la redazione de' *L'Impartial*, la manifestazione tenutasi a Chambéry in favore dell'annessione alla Francia era stata a tal punto enfatizzata dalla stampa piemontese che all'estero si sarebbe potuto credere che la Savoia fosse unanime nel suo desiderio di unirsi alla Francia e che il Piemonte non avesse nulla da ridire sui minacciati riassetamenti territoriali³². Se le popolazioni di Nizza e Savoia fossero state chiamate a pronunciarsi, il voto popolare sarebbe stato certamente a favore del Re-galantuomo e quindi, se la Francia avesse mai avuto l'intenzione di modificare le frontiere, sarebbe stato necessario porre la questione in tutt'altra maniera («il faudra nécessairement que la question soit posée d'une toute autre façon»³³). Erano solo i clericali savoirdi a tramare per l'annessione:

«Se la Savoia si agita, non è a causa delle idee separatiste che il partito retrogrado ha fatto sorgere? Non sono i giornali clericali, il *Courrier des Alpes*, il *Bon sens* e gli altri che hanno annunciato a oltranza la divisione e cantato vittoria per l'annessione? E oggi voi accusate il partito liberale di sacrificare questo bel gioiello della Corona»³⁴.

30 «Quelques observations à la Feuille d'Aoste». *L'Indépendant*. Aosta, 15 maggio 1860.

31 «Aoste». *L'Indépendant*. Aosta, 15 maggio 1860.

32 «Bulletin de la semaine». *L'Impartial*. Aosta, 9 febbraio 1860.

33 *L'Impartial*. Aosta, 15 marzo 1860.

34 *L'Impartial*. Aosta, 29 marzo 1860. «Si la Savoie s'agite, n'est-ce pas à cause des idées sépa-

Il risultato del plebiscito, del tutto diverso dalle aspettative, fu poi accolto dagli stessi liberali con un certo disappunto:

«tanto meglio per le popolazioni, noi auguriamo solamente che questa gioia d'un momento non venga a trasformarsi in un'amara delusione. In tutti i casi un po' di riconoscenza per una dinastia che ha governato nel corso di otto secoli non sarebbe stata inopportuna»³⁵.

Il responso popolare poteva essere interpretato come un gesto di abnegazione, ma i posteri lo avrebbero considerato il più grande atto d'ingratitude che avrebbe potuto commettere un popolo nei confronti del solo monarca che avesse saputo meritare il titolo di Re-galantuomo («le plus grand acte d'ingratitude qu'ait pu commettre un peuple envers le seul monarque qui ait su mériter le titre de Roi Honnête-homme»). Rimaneva la speranza che questo gesto di crudele riparazione («cet acte de cruelle réparation»), tanto più doloroso per Nizza la quale non poteva essere fatta passare per francese, sebbene la lingua italiana non risultasse familiare («que l'on ne peut réussir à faire passer pour française, bien que la langue italienne ne soit pas familière»), non fosse definitivo³⁶.

Il 7 giugno 1860 la *Feuille d'Aoste* pubblicava un articolo sui vantaggi che sarebbero derivati al *Pays d'Aoste* dalla cessione di Nizza e della Savoia: ci si poteva attendere una maggiore importanza commerciale e politica, oltre a uno sviluppo considerevole delle sue risorse materiali e morali. Entro breve tempo la Valle d'Aosta avrebbe riottenuto la propria autonomia di provincia: infatti, benché essa fosse incontestabilmente italiana («incontestablement italienne»), la differenza di lingua e di costumi, e, soprattutto, la sua eccezionale posizione geografica avrebbero fatto di Aosta un centro amministrativo e commerciale di grande rilievo³⁷.

ratistes que le parti rétrograde a fait surgir? ne sont-ce pas les journaux cléricaux, le "Courier des Alpes", le "Bon sens" et autres qui ont proclamé à outrance la division et chanté victoire pour l'annexion? Et aujourd'hui vous accusez le parti libéral de sacrifier ce beau fleuron de la couronne».

35 «Chronique de l'arrondissement». *L'Impartial*. Aosta, 26 aprile 1860. «tant mieux pour les populations; nous souhaitons seulement que cette joie d'un moment ne soit pas convertie en une amère déception. Dans tous les cas un peu de reconnaissance pour une dynastie qui a gouverné pendant huit siècles n'eût pas été hors de propos».

36 «Bulletin de la semaine». *L'Impartial*. Aosta, 3 maggio 1860.

37 «Avantages qui ressortent pour le Pays d'Aoste de la cession de la Savoie à la France».

Lo stesso giorno *L'Impartial*, proprio il settimanale che fino a quel momento era stato il più fervido sostenitore dell'italianità della Valle, pubblicò (dopo che, a detta dei redattori, era stata tenuta qualche mese nel cassetto) la lettera di un anonimo lettore che riteneva essere nell'ordine naturale delle cose («dans l'ordre naturel des choses») l'annessione della Valle d'Aosta alla Francia. Una nota della redazione avvertiva inoltre che si era lungamente riflettuto sull'opportunità di divulgare o meno il provocatorio articolo e dichiarava, di fronte a coloro che l'avrebbero interpretato in un senso sovversivo all'ordine attuale delle cose («dans un sens subversif à l'ordre actuel des choses»), di non accettare in fatto di cambiamento, che il beneficio delle riforme amministrative e giudiziarie e quello degli interessi agricoli e commerciali del Circondario («en fait de changement, que le bénéfice des réformes administratives et judiciaires et celui des intérêts agricoles et commerciales de notre arrondissement»³⁸). Secondo il giornale, richiamare la sollecitudine del governo, ricordando ciò che si era fatto in un tempo in cui la Valle d'Aosta era stata francese, non significava affermare di non voler più essere italiani. Il testo della lettera giustificava in effetti i dubbi e le riserve dei redattori.

Stando a quanto asseriva l'anonimo lettore, l'annessione delle due province transalpine risultava essere nell'ordine naturale delle cose («dans l'ordre naturel des choses»): la Savoia era sempre stata una provincia essenzialmente francese, non solo per i suoi confini, ma soprattutto per la lingua dei suoi abitanti, poiché quel che forma una nazionalità non è né il corso dei fiumi, né le montagne, né i giacimenti del suolo, né le nuvole che il vento soffia sopra le nostre teste [...]; il fondamento di tutte le nazionalità sta nella comunione del linguaggio («ce qui forme une nationalité, ce n'est pas le cours des rivières, ce ne sont pas les montagnes, les gisements du sol, les nuages que le vent chasse sur nos têtes [...]; le fondement de toute nationalité c'est la communauté du langage»). Quanto alla contea di Nizza, essa apparteneva alla Provenza dal momento che i suoi abitanti parlavano l'idioma fiorito degli antichi trovatori («l'idiome fleuri des anciens troubadours»), come quelli di Toulon, di Aix e di Marseille. L'appello al voto popolare fatto in Savoia aveva profondamente commosso i tranquilli abitanti di questa Valle d'Aosta («a profondément

Feuille d'Aoste. Aosta,, 7 giugno 1860.

38 *L'Impartial*. Aosta, 7 giugno 1860.

ému les paisibles habitants de cette Vallée d'Aoste»). E come avrebbe potuto essere altrimenti, essendo stati sempre i destini della Valle uniti a quelli della Savoia? La storia e le tradizioni savoiarde erano talmente legate alla storia e alla tradizione della Valle d'Aosta che finivano per formare una sola famiglia; figli della stessa monarchia, discendenti dalla stessa razza, animati dal ricordo della stessa storia, parlanti la stessa lingua, i Savoiarde e i Valdostani non dovevano venir separati («sont tellement liées à l'histoire et à la tradition de la Vallée d'Aoste que nous ne formons qu'une seule famille [...]. Enfants de la même monarchie, descendant des mêmes races, vivant au souvenir de la même histoire, parlant la même langue, les Savoisiens et les Valdôtains ne devaient pas être divorcés»). La nostra popolazione – concludeva l'anonimo lettore – è profondamente legata alla gloriosa monarchia di Savoia, ma oggi

«i consiglieri della Corona sono talmente occupati a guardare sulla carta dell'Italia tutto ciò che è situato sotto al Piemonte che perdono di vista quel che è posizionato sopra di esso. La Valle d'Aosta sarà sperduta come un atomo nel vasto Regno italiano, che non tarderà a costituirsi. Per noi, figli di razza franca, questa questione non è molto appassionante»³⁹.

D'altra parte, il governo napoleonico era rimasto nelle simpatie del popolo («dans le souvenir sympathique du peuple»): la sua forte amministrazione, le sue leggi egualitarie erano in armonia con gli usi e i costumi valdostani che erano quasi la riproduzione dei costumi dell'Alvernia e della Borgogna («qui étaient à peu près la reproduction des coùtumes de l'Auvergne et de la Bourgogne»). Il popolo ricordava ancora gli sforzi dell'amministrazione francese nello scegliere i funzionari fra i notabili del posto, mentre il governo piemontese inviava giudici di Mandamento che non comprendevano né gli usi né l'idioma della Valle, e spesso nemmeno la lingua locale («nous envoie des juges de mandement qui ne comprennent ni nos usages, ni notre idiome et souvent pas même notre langue»). L'amministrazione della giustizia era molto più rapida in Francia, dove il sistema catastale risultava essere perfetto; e, se i tributi erano

39 «les conseillers de la Couronne sont tellement occupés à regarder sur la carte de l'Italie tout ce qui est situé inférieurement au Piémont qu'ils perdent de vue ce qui est situé supérieurement. La vallée d'Aoste sera noyée comme un atôme dans ce vaste royaume italien, qui ne va tarder à se constituer. Pour nous, fils de race franque, cette question ne nous passionne pas grandement».

altrettanto pesanti che in Piemonte, almeno venivano calcolati su un imponibile più giusto («du moins ils reposent sur une assiette plus juste»). Le strade del Grande e del Piccolo San Bernardo si trovavano allo stesso punto in cui le aveva lasciate la Francia nel 1814. Non rimaneva che sperare:

«che il nuovo Parlamento italiano, cresciuto grazie ai lumi che vi apporteranno gli uomini eminenti della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, correggerà quel che l'elemento piemontese aveva di troppo imperfetto, supplirà alla sua penuria di uomini pratici e introdurrà delle riforme utili in tutte le branche dell'amministrazione pubblica»⁴⁰.

Le reazioni furono esplosive. Il giornale torinese *Les Nationalités* scrisse che da qualche tempo si era formato in Valle un partito che chiedeva l'unione alla Francia e che il mezzo migliore per combatterlo era di soddisfare le giuste esigenze di quella Provincia⁴¹.

I redattori de' *L'Indépendant* commentarono ironicamente che la malattia delle annessioni era contagiosa e che perfino *L'Impartial*, con un voltafaccia incomprendibile a tutti, aveva pubblicato un articolo favorevole al congiungimento

40 «que le nouveau Parlement italien, accru par les lumières que vont y apporter les hommes éminents de la Lombardie, de l'Emilie et de la Toscane, corrigera ce que l'élément piémontais avait de trop imparfait, qu'il suppléera à sa pénurie d'hommes pratiques, et qu'il introduira d'utiles réformes dans toutes les branches de l'administration publique». L'autore della lettera era probabilmente l'archeologo e disegnatore parigino Édouard Aubert. Doveva trattarsi certamente di un uomo di cultura, essendo i suoi riferimenti storici molto precisi, anche se non tutti corretti (sbaglia ad esempio quando afferma che la Valle d'Aosta è sempre stata considerata una regione ultramontana al pari della Savoia e della contea di Nizza); di un laico che amava il regime napoleonico, soprattutto nei suoi elementi di ordine e di efficienza (non fa riferimento alla Rivoluzione Francese, ma alla solidità amministrativa del regime imperiale). Non faceva sicuramente parte dell'ambiente liberale valdostano, poiché nessun liberale avrebbe mai potuto affermare che la questione italiana non lo appassionava, né dell'ambiente clericale, perché in tal caso non si sarebbe mai rivolto a un giornale proibito dalla Chiesa, né soprattutto avrebbe fatto le lodi di Napoleone. Credo si possa ragionevolmente supporre che la lettera provenga dagli ambienti valdostano-parigini raccolti intorno a Laurent Cerise e, più precisamente, che possa essere opera di suo cognato Édouard Aubert, il quale frequentava assiduamente la Valle d'Aosta sin dal 1855 e stava ultimando le bozze del suo volume, *La Vallée d'Aoste*, primo libro a stampa interamente dedicato alla Valle (AUBERT 1860). Lo potrebbe confermare proprio il fatto che la medesima espressione circa una Valle d'Aosta che «si perde come un atomo nel mare italiano» si ritrova testuale nella prefazione del libro di Aubert, che sarebbe uscito nel novembre del 1860 e che dunque era ancora in corso di stampa quando l'articolo appariva sulle pagine de' *L'Impartial*.

41 *L'Impartial*. Aosta, 5 luglio 1860.

con la Francia. Per il portavoce della Curia vescovile, se Aosta era italiana, essa finiva comunque per essere, almeno agli occhi del Ministero e, soprattutto dopo il 1848, la *Sibérie d'Italie*: italiana nel momento di pagare le imposte, ma una Siberia quando si trattava di chiedere qualche favore («une Sibérie quand il est question de quelques faveurs»)⁴².

La *Feuille d'Aoste*, in un ampio articolo dal titolo «Siamo francesi o italiani» (*Sommes-nous français ou italiens?*), cercò di rispondere al quesito implicito nell'intervento de *L'Impartial* con l'intenzione di smantellare sistematicamente gli argomenti dell'anonimo corrispondente. La *Feuille* negò innanzitutto che la lingua fosse il fondamento della nazionalità: lo dimostravano sia i tedeschi delle regioni renane che unanimemente si consideravano francesi, sia gli americani che, parlando inglese o spagnolo, non si sentivano affatto inglesi o spagnoli. La popolazione valdostana era il prodotto di diverse razze che si erano stabilite in Valle in tempi diversi: il sangue salasso si era mischiato con quello romano, poi con quello burgundo e con quello dei molti invasori. Lo stesso francese in Valle d'Aosta non era la lingua di tutti: parlato dai ceti colti e nell'alta Valle, cedeva il posto al piemontese nella bassa Valle, dove tutto il commercio

«da un capo all'altro della Valle si parla piemontese, e tutta la bassa Valle ha lo stesso idioma e vuole essere italiana»⁴³.

I destini del territorio valdostano, infine, non avevano mai coinciso con quelli della Savoia, la quale si trovava separata da esso da una grande muraglia di diverse migliaia di metri; orientati verso l'Italia erano invece tutti gli interessi economici dell'area. Pur parlando il francese come lingua dei loro padri, i valdostani:

«ebbero costantemente aspirazioni italiane, e furono sempre italiani nel cuore e nella mente, condividendo con gli italiani le gioie, le speranze e i pericoli. In poche parole: la causa dell'Italia fu e sarà sempre la causa della nostra Valle»⁴⁴.

42 *L'Indépendant*. Aosta, 26 giugno 1860.

43 «Sommes-nous français ou italiens?». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 14 e 21 giugno 1860. «[...] d'un bout de la vallée à l'autre parle piémontais, et toute la basse vallée a le même idiome et veut être italienne».

44 «Sommes-nous français ou italiens?». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 14 e 21 giugno 1860.

Travolta dalle polemiche, la stessa redazione de *L'Impartial* fu costretta a intervenire con una pubblica smentita, ribadendo che il giornale, fedele ai principi dell'immensa maggioranza della popolazione, ben sapeva grazie a molte prove («par de nombreuses preuves») che la Valle d'Aosta era talmente italiana da non competere forse con nessun'altra parte della penisola («aussi italienne que peut-être n'importe quelle autre contrée de la péninsule»)⁴⁵.

La disputa, tuttavia, non si sarebbe chiusa così facilmente e avrebbe ripreso vigore qualche mese più tardi, dopo l'esplosione della questione linguistica.

2.3 Italiani che parlano francese

Il 10 agosto 1860 un decreto del ministero della Pubblica Istruzione sostituiva l'italiano al francese come lingua veicolare nel ginnasio di Aosta. Le proteste furono unanimi, sia pure con accenti e motivazioni diverse.

Per il giornale cattolico *L'Indépendant*, a causa del gravissimo colpo inferto dal Ministero (un «ministero liberale!») all'ultima traccia della nostra nazionalità, Aosta non è più («au dernier vestige de notre nationalité, Aoste n'est plus»)⁴⁶. Qualche tempo dopo, guardando al *Collège*, diventato ormai un ginnasio italiano (*Gymnase italien*), *L'Indépendant* ribadiva che l'imposizione dell'italiano nella scuola, oltre a essere una palese violazione della legalità, costituiva un fatto di gravità inaudita in quanto minacciava i valdostani in ciò che avevano di più caro: la nostra nazionalità sia la nostra lingua («notre nationalité soit notre langue»)⁴⁷). Pubblicava, quindi, una lettera redatta da quindici capifamiglia di Verrès che, a nome della popolazione, protestavano perché i bollettini del censimento erano redatti in italiano:

«La lingua della Valle d'Aosta è la lingua francese. La Valle d'Aosta è un paese francese quanto Nizza e la Savoia [...]. Voi fate bene a difendere la lingua francese, è pressoché la sola cosa che ci resta della nostra gloria passata. Se la Valle d'Aosta parla italiano, e si perde e si confonde con le altre parti dello Stato, per lei non c'è più speranza di resurrezione»⁴⁸.

45 *L'Impartial*. Aosta, 21 giugno 1860.

46 *L'Indépendant*. Aosta, 17 agosto 1860.

47 *L'Indépendant*. Aosta, 10 gennaio 1862.

48 *L'Indépendant*. Aosta, 21 gennaio 1862. «La langue de la Vallée d'Aoste c'est la langue française. La Vallée d'Aoste est un pays aussi français que Nice et la Savoie [...]. Vous faites bien de

Il Consiglio comunale di Aosta, a maggioranza liberale, con deliberazione del 31 agosto 1860, respinse nettamente il decreto che sopprimeva il francese nel ginnasio di Aosta, ma senza fare alcun riferimento al binomio «lingua/nazionalità». Tutto il discorso era incentrato sulle conseguenze che sarebbero derivate dalla disposizione ministeriale: l'esclusione dei giovani della Valle da quasi tutte le carriere pubbliche; il disagio, la diffidenza e l'inquietudine diffusi in Valle alla notizia della proscrizione della lingua francese; la sensazione che il governo con questo atto avesse dimenticato che, tramite il francese, i valdostani comunicavano con la Savoia e la Svizzera. Di qui il diffondersi del malcontento e della disaffezione in tutta una popolazione che non aveva ricevuto dal nuovo ordine delle cose altre prove che non fossero imposte dirette e indirette al di sopra delle proprie forze («le mécontentement et la désaffection dans toute une population qui n'a reçu du nouvel ordre de choses d'autres gages que ceux d'impôts directs et indirects au-dessus de ses forces»). Il Consiglio sottolineava, inoltre, che l'uso del francese per i valdostani non solo risaliva a molto tempo addietro, in virtù della consacrazione derivatagli dagli editti di Emanuele Filiberto, ma era anche garantito dalla legge Casati, e una legge non poteva essere abolita da una decisione ministeriale⁴⁹.

L'organo liberale, la *Feuille d'Aoste*, giudicò il decreto emanato dal dicastero inopportuno sul piano didattico, poiché non si potevano insegnare le discipline in una lingua che gli allievi non conoscevano; sconveniente sul fronte politico, visto che avrebbe sollecitato i preti ad aprire una scuola secondaria in Aosta e tutta la gioventù della Valle sarebbe finita in mano alla «reazione»; infine, assolutamente «illegale», in quanto non si potevano abolire le leggi che sancivano l'uso del francese nella scuola valdostana. L'atto del ministero era definito come un vero e proprio *ukase*, una manifestazione di dispotismo che neppure il governo austriaco avrebbe osato avanzare nei confronti dei suditi del Lombardo-Veneto⁵⁰. Del resto, nemmeno la *Feuille*, fin quando rimase l'organo dei liberali, evocò mai il binomio «lingua/nazionalità»; solo insistette

défendre la langue française, c'est bientôt la seule chose qui nous reste de notre glorieux passé. Que la Vallée d'Aoste parle italien, et elle est perdue, confondue avec les autres parties de l'état, et il n'y a plus pour elle d'espérance de résurrection».

49 Aosta, Archives Historiques Régionales, *Fonds ville, Délibérations communales*, r. 31, ff. 173-75.

50 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 27 settembre, 18 ottobre e 8 novembre 1860.

affinché il governo riparasse al più presto al grave torto inflitto ai valdostani che avevano sempre sostenuto la causa nazionale:

«Italiani col cuore, anche noi aspiriamo al divenire attraverso la lingua, sempre conservando quella dei nostri padri; noi vogliamo che i nostri figli possano comunicare i loro pensieri, le loro speranze ai figli degli altri italiani; ma noi non potremmo mai arrivare a questo obiettivo per mezzo di metodi esclusivi, per mezzo di un sistema che stronca in un sol colpo la nostra parola»⁵¹.

Un anno più tardi, nel novembre del 1861, il deputato lucchese Giovenale Vegezzi-Ruscalla diffuse un *pamphlet* sul *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, nel quale si sosteneva il dovere da parte di quelle regioni appartenenti a tutti gli effetti all'Italia di utilizzare unicamente la lingua di Dante. L'opuscolo suggeriva allo Stato di adoperare ogni mezzo per cancellare questa macchia dalla nazionalità italiana; in particolare, chiedeva l'abrogazione delle norme a protezione delle minoranze francofone, la traduzione in italiano dei nomi dei comuni, e, accanto ai mezzi coercitivi, proponeva iniziative che inducessero le popolazioni a lasciarsi italianizzare attraverso incentivi di varia natura.

Le reazioni furono violentissime, sebbene ancora una volta caratterizzate da accenti molto diversi. Estrema fu la posizione assunta da *L'Indépendant*, il quale pubblicò un'anonima canzone che recitava nella prima strofa:

«Sulle ginocchia della bella Italia/ il cielo propizio ha voluto metterci/ Noi sorvegliaremo questo caro posto/ Sulle sue ginocchia noi ci vogliamo dondolare/ Ma per la lingua a che servono altri maestri?/ Quando il francese ha per noi mille attrattive!/ Parliamo sempre quella dei nostri avi/ Essi hanno parlato, noi parleremo francese. – E concludeva – Nello spirare noi parleremo francese»⁵².

51 «Aux électeurs valdôtains». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 13 dicembre 1860. «Italiens par le coeur, nous aspirons aussi à le devenir par la langue, tout en conservant celle de nos pères; nous voulons que nos fils puissent communiquer leurs pensées, leurs espérances aux fils des autres Italiens; mais nous ne pourrons jamais arriver à ce but par des méthodes exclusives, par un système qui tue tout à coup notre parole».

52 *L'Indépendant*. Aosta, 3 gennaio 1862. «Sur les genoux de la belle Italie/ Le ciel propice a voulu nous placer/ Nous garderons cette place chérie/ Sur ses genoux nous voulons nous bercer/ Mais pour la langue à quoi bon d'autres maîtres?/ Quand le français a pour nous mille attraites!/ Parlons toujours celle de nos ancêtres/ Ils ont parlé, nous parlerons français. En expirant nous parlerons français».

Al contrario, il deputato liberale della Valle d'Aosta Domenico Carutti, in una lettera a Vegezzi-Ruscalla, si dichiarava d'accordo con la tesi dell'autore secondo cui i valdostani appartenevano alla «famiglia italiana» per territorio, origine, diritto storico, interessi materiali, nonché per il dialetto. Di conseguenza, l'introduzione in Valle della lingua italiana avrebbe reso più completa e compatta la sua identità nazionale, anziché offenderla. Il francese, tuttavia, non andava abrogato per legge; la riforma doveva essere l'opera del tempo e dei costumi; la naturale conseguenza di misure assennate e previdenti, e non l'opera della forza, non una legge rigorosa e pertanto odiosa imposta da una maggioranza («l'oeuvre du temps et des moeurs; la conséquence naturelle de sages et prévoyantes mesures et non l'oeuvre de la force, non une loi rigoureuse et partant odieuse imposée par une majorité»). Una norma come quella proposta da Vegezzi-Ruscalla avrebbe solamente aumentato nella Valle il malcontento e, sotto il profilo politico, non avrebbe ottenuto alcun buon risultato. Positive erano invece le misure che Vegezzi proponeva per agevolare la diffusione graduale dell'italiano in Valle, soprattutto la realizzazione della ferrovia che avrebbe avvicinato Aosta allo Stato italiano⁵³.

Per rispondere alla provocazione del deputato toscano, il municipio di Aosta decise di far stampare e diffondere a proprie spese un opuscolo affidato alla penna del canonico Edouard Bérard, *La langue française dans la Vallée d'Aoste*, che sarebbe stato il primo di una lunga serie di *pamphlets* dedicati alla difesa del diritto dei valdostani all'utilizzazione e all'insegnamento della propria lingua materna. Secondo Bérard, la lingua era l'unico elemento distintivo della nazionalità, dal momento che le altre caratteristiche – razza, governo, usi, costumi, religione, *civilisation* – o non esistevano o presentavano *nuances* quasi impercettibili. I valdostani avevano sempre avuto per territorio, per origine, per diritto storico, per interessi materiali, la lingua della Francia ed era un diritto salvaguardarla come tale («la langue de la France et nous avons le droit de la garder comme telle»). Ciò non significava che i valdostani fossero «francesi»: la Valle d'Aosta poteva continuare a essere un ducato unito al Piemonte e all'Italia, senza smettere di parlare e di scrivere in lingua francese («un duché uni au Piémont et à l'Italie, sans cesser de parler et d'écrire la langue française»⁵⁴).

53 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 3 dicembre 1861.

54 BÉRARD 1862.

Il testo di Bérard conteneva tuttavia alcune ambiguità che non sfuggirono agli osservatori più attenti. Che cosa avrebbero risposto i valdostani – aveva scritto l'autore del *pamphlet* – il giorno in cui i francesi avessero detto loro:

«Valdostani, siate con noi! La nostra lingua è la vostra, i nostri usi e costumi sono i vostri [...]. Voi parlate in pace la vostra lingua [...]. Siate con noi, voi siete su un territorio gallico [...] Siate con noi e voi farete parte di una nazione forte e gloriosa»⁵⁵.

Solo la disperazione, assicurava Bérard, avrebbe potuto indurre a rispondere positivamente a tale appello. E se la Svizzera a sua volta avesse detto:

«Valdostani! Unitevi a noi. Voi formate uno dei nostri Cantoni più importanti. Voi sarete padroni presso di voi. Voi potrete ristabilire le vostre antiche istituzioni. Voi toglierete dalla polvere le vostre antiche franchigie, i vostri diritti, le vostre costumanze [...]. Voi sarete un popolo libero e riprenderete posto in mezzo alle nazioni indipendenti»⁵⁶.

Un simile linguaggio sarebbe stato senza dubbio pieno di buon senso, ma non sufficiente a convincere i valdostani a separarsi dall'Italia:

«No, i nostri giuramenti, e l'onore tradizionale di devozione dei Valdostani alla Casa di Savoia hanno più potere sui nostri cuori che l'interesse!»⁵⁷.

Bérard sembrava adombrare l'ipotesi annessionista – quasi una velata minaccia –, salvo poi respingerla decisamente in nome della fedeltà alla dinastia sabauda. Un'astuzia che mise in guardia le autorità.

Nell'inverno del 1862, una lettera «confidenziale» del sottoprefetto del Circondario inviata a numerosi sindaci della Valle chiese se vi fosse motivo di temere che un partito ostile al governo spargesse l'allarme tra i Comuni in occasione dell'uscita della *brochure* intitolata *La lingua francese nella Valle d'Aosta* e di

55 «Valdôtains, soyez à nous! Notre langue est la vôtre, nos moeurs, nos usages sont les vôtres [...]. Vous parlerez en paix votre langue [...]. Soyez avec nous; vous êtes sur un territoire gaulois [...]. Soyez avec nous et vous appartenez à une nation forte et glorieuse».

56 «Valdôtains! Unissez-vous à nous. Vous formerez un des plus importants de nos cantons. Vous serez maîtres chez vous. Vous pourrez rétablir vos anciennes institutions. Vous tirerez de la poussière vos antiques franchises, vos droits, votre coutumier [...] Vous serez un peuple libre et vous reprendrez place parmi les nations indépendantes».

57 BÉRARD 1862: 46-48. «Non, nos serments, et l'honneur traditionnel du dévouement des Valdôtains à la Maison de Savoie a plus d'empire sur nos coeurs que l'intérêt!».

una canzone conosciuta col nome di *Eco della Valle d'Aosta* («un parti hostile au gouvernement ne répande l'alarme dans les communes à l'occasion de la brochure intitulée *La langue française dans la Vallée d'Aoste*, et d'une chanson connue sous le nom de *Echo de la Vallée d'Aoste*»). La missiva invitava gli amministratori a mettere al corrente la Sottoprefettura di eventuali propositi contro il governo di cui fossero a conoscenza, nonché dei nomi dei responsabili⁵⁸.

Forse preoccupato delle reazioni, prima ancora che venisse reso noto il testo della lettera della Sottoprefettura, Bérard si affrettava a chiarire la propria posizione pubblicando sulla *Feuille d'Aoste*, il giorno stesso in cui ne diventava redattore (4 febbraio 1862), un articolo del foglio torinese *Les Nationalités* che, a commento della sua *brochure*, scriveva:

«Non si tratta qui né di timori circa l'annessione, né di gelosia tra nazione e nazione; la Valle d'Aosta è italiana, ma da inveterata tradizione vi si parla francese e non si sostituisce una lingua a un'altra con un tratto di penna ministeriale [...]. Anche noi, noi abbiamo la convinzione che gli abitanti della Valle d'Aosta continueranno ad applaudire in francese ai successi della rigenerazione della loro patria italiana e a prendere parte, in francese, ai suoi pericoli e alle sue glorie»⁵⁹.

Secondo Bérard, si trattava di una testimonianza assai gradita in quanto condivideva le sue opinioni su una questione che toccava la dignità stessa della popolazione valdostana.

Inoltre, a commento della lettera del Sottoprefetto, Bérard scrisse che effettivamente l'allarme si era diffuso nei comuni valdostani: si era detto che un'era di felicità stava per incominciare, che si sarebbero aperte le strade, che la ferrovia li avrebbe avvicinati ai centri dove affluiva la ricchezza, che si sarebbero incoraggiate le industrie, che si sarebbe, infine, restituita alla Provincia la sua autonomia. E invece? Che cosa si era fatto?

«Ci è stato imposto di seguire l'esempio delle più ricche province dello Stato. Ci è stato strappato il nostro collegio francese; ci è addirittura stato tolto il no-

58 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 11 febbraio 1862.

59 «La langue française dans la Vallée d'Aoste». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 4 febbraio 1862. «Il ne s'agit ici ni de craintes d'annexion, ni de jalousie de nation à nation; la Vallée d'Aoste est italienne, mais de tradition immémoriale on y parle français et on ne substitue pas une langue à une autre par un trait de plume ministériel [...]. Nous aussi, nous avons cette conviction que les habitants de la Vallée d'Aoste continueront à applaudir en français aux succès de la régénération de leur patrie italienne et à en partager, en français, les dangers et les gloires».

stro nome di provincia, di ducato. Eppure noi non abbiamo smesso di sperare [...]. Ma oggi, che delusione! Ci viene richiesto ancora un sacrificio, quando noi credevamo non ci potesse essere più levato niente! Veniamo minacciati di veder estirpata la nostra lingua! [...] E dunque il paese in massa applaude al coraggio dei generosi difensori della lingua francese nella Valle D'aosta, si parla di partito ostile al governo! Ma non c'è più un partito, non ci sono che Valdostani stretti sotto la medesima bandiera. Questa bandiera è quella dell'onore. Il suo grido d'arme è: Fedeli ai propri giuramenti, fedeli all'Augusta Casa di Savoia»⁶⁰.

I sospetti tuttavia non si placarono e le allusioni alla possibile annessione della Valle d'Aosta alla Francia scatenarono la dura polemica divampata sulla *Feuille d'Aoste* che coinvolse l'ex deputato valdostano, il barone e medico Emmanuel Bich, il sindaco Favre e lo stesso Bérard. In una lettera alla *Feuille* del 4 marzo 1862, Bich dichiarava che l'opuscolo di Bérard lasciava trasparire evidenti simpatie nei confronti di un'eventuale unione alla Francia e alla Svizzera, cosa alla quale egli era assolutamente contrario, tanto che si proponeva di scrivere a sua volta un libretto per contrastare simili orientamenti. Il sindaco Favre, in un articolo dell'11 marzo, dichiarava che mai e poi mai si era trattato di annessione, né nella delibera con cui la giunta aveva deciso la pubblicazione della *brochure* di Bérard, né sul giornale la *Feuille*, né nel saggio del Canonico. Egli insinuava che il comportamento di Bich mirasse probabilmente a ottenere qualche favore dal Ministero e lo invitava a pubblicare lo scritto preannunciato, diffidandolo però dall'attribuire appelli annessionistici a chi non li aveva mai fatti. Il 18 marzo l'avvocato Louis Paris scriveva sulla *Feuille d'Aoste* che l'Italia poteva cedere la Savoia e Nizza alla Francia: in questo modo pagava dei servizi che le erano stati resi e applicava il «principio di nazionalità»; tuttavia, se avesse ceduto la Valle d'Aosta alla Francia, l'Italia avrebbe compromesso la sua indipendenza e, forse, persino la sua stessa esistenza. Quanto a noi, noi siamo ben lontani dal deside-

60 *Feuille d'Aoste*. Aosta, 11 febbraio 1862. «On nous a imposé à l'instar des plus riches provinces de l'Etat. On nous a arraché notre collègue français; on nous a enlevé même notre nom de province, de duché. Cependant nous n'avons pas cessé d'espérer [...]. Mais aujourd'hui, quelle déception! On nous demande encore un sacrifice, quand nous pensions qu'on ne pouvait plus rien nous enlever! On nous menace de nous arracher notre langue! [...]. Et lorsque le pays en masse applaudit au courage des généreux défenseurs de la langue française dans la Vallée d'Aoste, on parle de parti hostile au gouvernement! Mais il n'y a plus de parti, il n'y a plus que des Valdôtains serrés sous un même drapeau. Ce drapeau est celui de l'honneur. Son cri d'armes est: Fidèles à leurs serments, fidèles à l'Auguste Maison de Savoie».

rare un'annessione («Quant à nous, nous sommes bien loin de désirer une annexion»), anche se dovesse offrire qualche vantaggio ai nostri interessi materiali:

«Noi non siamo ancora italiani di lingua, ma noi lo siamo nell'anima e nel cuore; noi lo siamo per la fedeltà secolare che ci incatena ai destini della Casa di Savoia; noi lo siamo per la grandezza e la gloria d'Italia. Noi siamo italiani perché noi speriamo che il grande Regno d'Italia riparerà ai torti che nostro Paese ha subito dal piccolo Regno di Piemonte [...]. L'Italia non dovrà mai, ad alcun prezzo, cedere la Valle d'Aosta alla Francia; e se questa Valle dovesse un giorno essere separata dall'Italia, essa non potrebbe formare che un Cantone svizzero, la cui neutralità sarebbe garanzia per l'Europa, per necessità o in cambio del Cantone italiano del Ticino»⁶¹.

Lo stesso giorno Bérard precisava:

«L'opuscolo non può tendere all'annessione senza che l'autore stesso vi tenda, a meno che voi non sappiate che non si possono scrivere cose diverse da quelle che si pensano [...]. Voi oserete accusarmi del crimine di felonìa? Non sarebbe quella una diffamazione ai sensi degli articoli 570-571 del Codice penale?»⁶².

E di lì a poco, commentando una delle strofe della canzone *L'Echo de la Vallée d'Aoste*, oggetto delle preoccupazioni del Sottoprefetto, Bérard respingeva definitivamente ogni accusa di ambiguità:

«Il vincolo legale che ci unisce essenzialmente all'Italia è rappresentato dalla Casa di Savoia e fino a quando esisterà un bambino di questa augusta razza che considererà sacri i giuramenti dei suoi padri, la Valle d'Aosta apparterrà all'Italia»⁶³.

61 «*Considérations sur la Vallée d'Aoste*». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 18 marzo 1862. «Nous ne sommes pas encore Italiens par la langue, mais nous le sommes par l'âme et par le coeur; nous le sommes par la fidélité séculaire qui nous enchaîne aux destinées de la Maison de Savoie; nous le sommes par la grandeur et la gloire de l'Italie. Nous sommes Italiens parce que nous espérons que le grand royaume d'Italie réparera les torts qu'a eus le petit royaume du Piémont pour notre pays [...]. L'Italie ne doit jamais, à aucun prix, céder la Vallée d'Aoste à la France; et si cette Vallée devait un jour être séparée de l'Italie, elle ne pourrait former qu'un canton suisse, dont la neutralité serait garantie pour l'Europe, par nécessité ou par échange contre le canton italien du Tessin».

62 «L'opuscule ne peut tendre à l'annexion sans que l'auteur y tende lui-même, à moins que vous ne sachiez qu'on ne peut écrire autrement qu'on ne pense [...]. Vous oseriez m'accuser du crime de félonie? Ne serait-ce pas là une diffamation dans le sens des articles 570-571 du Code pénal?».

63 «Une chanson». *Feuille d'Aoste*. Aosta, 22 aprile 1862. «Le lien légal qui nous unit essentiellement à l'Italie c'est la Maison de Savoie et tandis qu'un enfant de cette auguste race subsistera et qu'il regardera comme sacrés les serments de ses pères, la Vallée d'Aoste appartiendra à l'Italie».